

Beppe Bolchi

**la Fotografia di Architettura
vista attraverso gli apparecchi e le pellicole Polaroid a sviluppo immediato.**

Sembrerà strano a prima vista e ha invece delle solide basi sia tecniche che concettuali, che la fotografia di architettura venga affrontata con dei mezzi che sembrano del tutto inadeguati. Gli apparecchi Polaroid hanno, difatti, ottiche fisse e ovviamente non decentrabili, poche possibilità di intervento in fase di esposizione e in genere vengono additati come i più semplici da usare, definendo con questo che si prestano alla realizzazione solo di immagini e situazioni semplici.

Niente di più sbagliato, come al solito, le immagini dipendono dall'occhio e dalla capacità del fotografo e non già dal mezzo che viene utilizzato. Proprio la semplicità del mezzo, invece, ha stimolato nell'Autore il desiderio di trarne vantaggio, addirittura sfruttandola a proprio piacere per iniziare e definire una ricerca che ha del fantastico.

L'architettura che ci viene normalmente proposta è statica, fredda, distaccata, lontana, mentre la passione di Beppe Bolchi l'ha sempre vista viva e dinamica, come devono essere gli ambienti in cui ci immergiamo e viviamo.

Ecco allora che l'Autore, partendo da una idea già abbozzata parecchi anni fa, ha sviluppato un proprio percorso di documentazione visiva che ribalta i concetti di riproduzione delle opere architettoniche (ma non solo di quelle). Questo approccio consiste nello scomporre il soggetto da riprodurre in tante piccole parti per poi ricomporle in un nuovo insieme. Le singole immagini sono corrispondenti alle "occhiate" che normalmente utilizziamo per guardare un soggetto troppo grande per il nostro campo visivo e la ricomposizione non segue necessariamente la logica con cui il nostro cervello (e la nostra esperienza) le compone normalmente, offrendo perciò una visione, che è reale nelle singole componenti, ma che ci offre nuove prospettive e comunque un diverso quadro d'insieme.

Vengono quindi proposti nuovi spunti di analisi, nuovi approcci e la possibilità di guardare un soggetto sotto angolazioni, luci e tempi diversi. Il richiamo alle teorie cubiste risulta abbastanza evidente quando le diverse prospettive vengono proposte contemporaneamente e la realtà, che pur sempre rimane realtà nella singola immagine, viene rappresentata come se l'insieme fosse una distorsione. La distanza dal soggetto e quindi il rapporto di riproduzione può cambiare in base al punto di vista con cui l'Autore vuole o può rappresentare il soggetto stesso, dal campo lungo alla distanza ravvicinata, che possono essere persino alternate e mescolate nell'ambito della stessa composizione per offrire una lettura in linea con gli intenti.

Nelle foto di Architettura, la ripresa dal "sotto" propone una visione completamente diversa dall'iconografia classica. Tramite l'uso di fotocamere a corpi mobili questo tipo di riprese ci hanno abituato a vedere case, palazzi e chiese come in realtà non abbiamo mai visto e quasi mai vedremo; è vero che il nostro cervello raddrizza le linee prospettiche per cui immaginiamo che le pareti di un palazzo siano verticali (ed in effetti lo sono quasi sempre) ma i nostri occhi le vedono inclinate e convergenti così come ognuno può verificare fotografandole con una normale fotocamera o traguandandole attraverso un retino.

Non a caso gli studenti di Architettura devono esercitarsi al disegno prospettico seguendo la regola che le linee verticali devono essere rappresentate perpendicolari alla base e solo le linee

prospettiche di fuga devono convergere, con un punto di vista quasi sempre al centro. In realtà, nella maggior parte dei casi dobbiamo osservare dal basso, e spesso da vicino, per cui non possiamo abbracciare con un unico sguardo l'insieme, ma sommiamo le diverse occhiate per ricomporlo, soffermandoci sui particolari, girando intorno, cercando la posizione migliore e la luce più favorevole per apprezzare e capire meglio l'opera architettonica, sia nel complesso che nei dettagli. Questo è ciò che l'Autore ha voluto definire come "Prospettive Multiple", inusuale ma assolutamente naturale modo di guardare.

Il più delle volte l'immagine complessiva che ci facciamo non è quella derivata dall'esperienza diretta, proprio per l'impossibilità di osservare da un punto di vista ottimale il soggetto, per cui ci rifacciamo alle immagini che ci sono state proposte attraverso disegni e fotografie per ricomporre i pezzi del mosaico che solo singolarmente possiamo vedere e apprezzare. Provate ad analizzare ogni singola prospettiva; vi apparirà non solo naturale, ma vi sembrerà strano non averci pensato prima. L'insieme, quello sì, vi apparirà strano, ma può la somma di prospettive naturali e corrette produrre un risultato innaturale e non corretto? A ognuno la valutazione finale, ma certamente vale la pena di provare e di verificare che le immagini proposte meritino più di una occhiata e diano la soddisfazione di avere aggiunto qualcosa alla propria esperienza visiva e magari considerare che, anche in questo caso, l'assoluto non è proprio così assoluto perché dobbiamo sempre aspettarci una diversa interpretazione, un diverso punto di vista e soltanto considerando tutte le angolazioni e tutte le sfaccettature possiamo appieno apprezzare le cose e capirle.

Note Biografiche

Beppe Bolchi è nato a Magenta nel 1944 ed ha cominciato a fotografare da ragazzino con una classica Bencini. Si è sempre dedicato alla fotografia come documentazione della vita, delle occasioni e degli eventi che potevano essere raccontati attraverso le immagini.

Appassionato anche delle varie tecniche fotografiche, ne ha vissuto le esperienze dalla camera oscura, sia per i materiali in bianco e nero che a colori, alle proiezioni di diapositive in dissolvenza, alla duplicazione e rielaborazione creativa delle proprie immagini.

Ha conseguito il Diploma di Geometra, ma ha sviluppato la propria carriera lavorativa nel mondo dell'Informatica come Programmatore, Analista e quindi nel Marketing e nelle Vendite.

Entrato professionalmente in contatto con Polaroid e quindi con il mondo della fotografia immediata, ne ha assimilato le relative particolarità, piegandole al suo modo di rappresentare e di interpretare quella che rimane sempre la realtà, lontano dalle finzioni o dagli artifici che potrebbero travisarla, ben coadiuvato dalla elevata qualità dei materiali.

Sue immagini sono state esposte al Museum of Fine Arts di Boston, a Numana in occasione della prima edizione del Photo-Master, a Nocera Inferiore, Castellanza, Milano, Arco e Villajoyosa in Spagna, dove ha realizzato le sue "personali" ed a Glasgow con il suo "Tributo alla Città dell'Architettura e del Design per il 1999". Sue fotografie fanno parte della collezione italiana permanente Polaroid e sono inoltre state pubblicate da diverse riviste per presentare e dimostrare le possibilità creative della fotografia a sviluppo immediato.

Collabora periodicamente con diverse Scuole di Fotografia, dove presenta le tecniche con le quali realizza i suoi lavori, senza nessuna gelosia, anzi fornendo tutti i dettagli possibili perché anche altri possano cimentarsi con soddisfazione. Ha partecipato ad Arles, al Festival Internazionale della Fotografia 2000 e 2001 ed al Festival Europeo della Fotografia di Nudo 2002, dove ha tenuto alcuni applauditi Workshop sulle Tecniche Creative con l'utilizzo delle pellicole a sviluppo immediato e ha presentato i suoi più recenti lavori.

Ha partecipato a numerosi incontri presso diverse Facoltà Universitarie per divulgare le tecniche fotografiche in ambito Tecnico/Scientifico, per la documentazione del Controllo Qualità, per la Micro e Macrofotografia e per diverse applicazioni nel settore scientifico e medicale.

Dopo una esperienza triennale in Scozia, ha aperto uno studio in Milano con l'obiettivo di continuare la sua ricerca personale e di incentivare la fotografia nelle professioni e amatoriale. Collabora ancora attivamente con Polaroid, sia in Italia che in Europa, a supporto della Fotografia Professionale.

Da un paio di anni si dedica con passione e con successo alla organizzazione di Mostre ed Eventi fotografici, fra cui la mostra su Ansel Adams dalla Collezione Polaroid tenutasi al Castello Sforzesco di Milano e quella su Giovanni Gastel al Museo del Tessile di Busto Arsizio, oltre a numerose altre sulla documentazione del territorio in collaborazione con enti pubblici e istituzioni private.

Beppe Bolchi
Milano - Italy
Mob: +39 348 7267965
e-mail: info@farefotografie.it
www.farefotografie.it